

CONFESIONI

Giovanni Diamanti Figlio d'arte, ha lanciato Sala, Nardella, Gualtieri, Tommasi, Possamai e molti altri. Aiutato da Sun Tzu e Che Guevara

di **Stefano Lorenzetto**

C'era una volta il *kingmaker*, «colui che fa i re», soprannome di Richard Neville, conte di Warwick, il quale in Inghilterra, durante la Guerra delle Due Rose, mise sul trono Edoardo IV e poi lo fece deporre, restaurando Enrico VI. Oggi in Italia c'è il *mayormaker*, «colui che fa i sindaci». Il parallelo storico rabbuglia Giovanni Diamanti: «Non credo nei guru, ma nel mio team, Quorum. Il suo brand più noto è YouTrend. Sedi a Torino e Vicenza». Lo fondò con otto soci quando aveva 22 anni. Oggi che ne ha 34 insegna marketing politico all'Università di Padova. Compare spesso su Rai e La7. Suo padre Ilvo è il sociologo e politologo che scrive per *La Repubblica*. «Sono nato con la sindrome del "figlio di"», ammette il giovanotto. Per superarla a 18 anni si candidò a Vicenza con la lista civica Variati sindaco: subito eletto in consiglio comunale.

È dal 2016 che Diamanti junior non manca un bersaglio. Ha contribuito a far eleggere Beppe Sala a Milano, Dario Nardella a Firenze, Roberto Gualtieri a Roma, Davide Galimberti a Varese, Damiano Tommasi a Verona, Michele Guerra a Parma, Sergio Giordani a Padova e Giacomo Possamai a Vicenza. Fin dal 2013 aveva imposto i presidenti di due Regioni, Debora Serracchiani nel Friuli-Venezia Giulia e Vincenzo De Luca in Campania. Nel 2019 ha assistito Nicola Zingaretti alle primarie per la segreteria del Pd, vinte, e poi alle elezioni europee.

Che cosa ha imparato da suo padre?
«La complessità della politica. Un po' meno la passione per i numeri. All'università ripetei due volte, forse tre, l'esame di statistica. Alla fine strappai un 18».

Esattamente il suo mestiere qual è?
«Consulente per le strategie della comunicazione in ambito elettorale. Non mi piace la definizione di spin doctor».

Ha lavorato pure per Barack Obama.
«Nel 2012 fui *canvasser* nel comitato Obama for America».

Traduciamo: galoppino elettorale.
«Sì. Cercavano volontari. Mi offrii con il mio amico Possamai. Restammo a Philadelphia un mese, ospiti in casa di un dirigente d'azienda e una pittrice. Viaggio a nostre spese. Esperienza notevole».

Le sue strategie sono di tipo militare?
«Il paragone bellico mi disturba, ma le origini sono quelle: *L'arte della guerra* di Sun Tzu, Carl von Clausewitz, Che Guevara e il suo *La guerra di guerriglia*».

Chi fu il primo sindaco a cercarla?
«Nel 2009 mi proposi per le elezioni a Isola Vicentina. Il primo incarico professionale arrivò nel 2012 da Gianni Casarotto, candidato sindaco a Thiene. Non avevo ancora compiuto 23 anni».

La sua giovane età non impensieriva?
«Suscita tuttora perplessità fra i candidati veterani delle campagne elettorali. Solo che io ne ho combattute di più».

Che cosa chiede all'aspirante sindaco?
«"Perché si candida?". Di solito le risposte sono banali. Mi tocca scavare».

Quanto banali? Faccia degli esempi.
«"Hanno insistito". "Sono vicesindaco". "Mi sento portato per la politica"».

Quindi si candidano per vanità.
«Anche. Ma non l'ex calciatore Tommasi. Rispose: "Perché ho sei figli". Mi stravolse. Credevo d'incontrare una star, invece trovai un educatore, che ha fondato una scuola per inseguire un ideale».

Di Beppe Sala che mi dice?
«Al primo turno superò Stefano Parisi di soli 4.938 voti. Si sporcò le mani, girò nei quartieri, pancia a terra. E vinse».

Di Dario Nardella?
«È capace di realizzare le cose».

Di Roberto Gualtieri?
«Uomo di enorme esperienza e presti-



Per far eleggere i sindaci adotto le strategie di guerra

gio. Sa usarli nelle situazioni difficili».

Di Davide Galimberti?

«È nato per fare il sindaco».

Di Michele Guerra?
«Molto perbene, molto ammodo. Rie-scio a mettere chiunque a suo agio».

Di Sergio Giordani?
«Un guerriero. Fu colto da ictus a un mese dal voto e perse l'uso della parola. Ma volle proseguire lo stesso la campagna elettorale. Che grinta, che umanità».

Di Giacomo Possamai?
«A 8 anni disse ai genitori: "Da grande farò il sindaco". Ha la capacità di esserci. Capisce la politica come pochi».

Di Debora Serracchiani?
«È passionale».

Di Vincenzo De Luca?
«Leadership forte. Molto divertente».

Di Nicola Zingaretti?
«Un generoso».

Costa caro farsi assistere da lei?
«Si paga un'agenzia che è formata da 20 professionisti. Io preparo il piano, do i supporti strategici. Non seguo la quotidianità, non faccio l'ufficio stampa».

Ha una tariffa oraria?
«No, forfettaria. Spannometrica. Se il candidato mi piace, gli vado incontro».

Fornite anche i sondaggi?
«Certo. Per poter elaborare una strategia servono i dati, non i santoni».

Chiesi a Luigi Crespi, all'epoca sondaggista prediletto di Silvio Berlusconi: chi ci assicura che i suoi dati non siano inventati? Rispose: «La verifica del giorno dopo. O sono esatti o non lo sono».

«Aveva ragione. Devi intervistare la gente. Se cambi i dati, si vede. E nessuno resta sul mercato dopo molti errori».

Ai candidati sindaci scrive i discorsi?
«A volte. Ma per i concetti importanti preferiscono arrangiarsi da soli».

Le chiedono anche il programma?
«È capitato. Non mi sono mai prestato. I politici fanno la politica, gli strategi fanno la strategia. Se manca la politica, il nostro lavoro è difficile. Anzi, inutile».

Inventa lei gli slogan elettorali?
«Spesso. Orientano in modo netto la campagna, come accadde nella prima elezione del 2012, in cui Casarotto sfidava la sindaca uscente Maria Rita Busetti, segretaria provinciale della Lega a Vicenza. Il claim fu "Il mio partito è Thiene"».

Sceglie anche il colore dei manifesti? A sinistra è molto gettonato l'arancione.

«Se me lo chiedono. Trovo meno convenzionale il giallo».

«Devo fidarmi delle persone, prima di valutare. I 5 Stelle e il centrodestra non stanno in cima alle mie preferenze».

Ci sono politici che s'è rifiutato di avere come clienti di Quorum/YouTrend?
«Sì, e non le rivelo certo i loro nomi».

Uno che non assisterebbe mai?
«Il generale Roberto Vannacci».

Quanto potrebbe valere alle elezioni?
«Se si candidasse con la Lega, lo zero virgola. Presentando una sua lista non supererebbe lo sbarramento. Ma non esercito l'arte della divinazione».

Lei abita in Veneto, che nel 2025 voterà per la Regione. Luca Zaia resta in gioco?

«Non amo i mandati lunghi. Zaia è già al terzo. Arriverebbe a 20 anni, se si candidasse e vincessimo. Molto dipenderà dall'esito delle elezioni europee. La battaglia è interna al centrodestra. La Lega farà di tutto per tenersi la presidenza della Regione. Ma non sono convinto che fare di tutto oggi sia abbastanza».

Pure FdI e FI vogliono quella poltrona.
«Forza Italia ha poche chance, riposte in Flavio Tosi, che mantiene un forte consenso a Verona. Meno nel Veneto».

Com'è la situazione politica italiana?
«Interessante. Chi si aspettava che Fratelli d'Italia arrivasse a questi livelli?».

Lei ha dichiarato che il centrodestra sta puntando all'egemonia culturale.

«Cerca d'incidere nel dominio del senso comune. Però un conto è provarci, un altro riuscirci. Nel breve tempo la vedo un'impresa ardua. Anche se può contare su qualche figura di altissimo livello».

Chi? Un nome.
«Pietrangelo Buttafuoco, neopresidente della Biennale. Un amico. Lo stimo enormemente, gli voglio molto bene».

Che cosa pensa di Giorgia Meloni?
«È una leader».

Che dovrebbe fare il Pd per scalarla?
«Opposizione vera su temi veri. La battaglia sul salario minimo è forte, riconoscibile. Per troppi anni i dem non hanno avuto il loro reddito di cittadinanza».

Consiglierebbe o no a un futuro sindaco di presentarsi ai suoi elettori come dichiaratamente gay, nel caso lo fosse?
«Certamente».

Guadagnerebbe voti o ne perderebbe?
«C'è un unico rischio quando si chiede il voto: raccontarsi per ciò che non si è».

Che cosa fa quando vince le elezioni?
«Siccome ai candidati mi affeziono tanto, festeggio tanto».

Fiumi di Prosecco.
«Per i sindaci di Verona e Vicenza mi sono ubriacato per giorni interi».

Ma lei è felice?
«Felice e fortunato. Faccio il lavoro che sognavo da ragazzo, con gente che amo. Qui ho conosciuto mia moglie. Vabbè, poi abbiamo divorziato, ora vivo con due gatti, ma resta nel mio team. E ho trovato un'amica che è più di una sorella».



Mayormaker
Giovanni Diamanti, 34 anni, consulente in strategie elettorali. Sotto, con Damiano Tommasi, che ha contribuito a far eleggere sindaco di Verona

Chi è

● Giovanni Diamanti nasce il 29 luglio 1989 a Vicenza. È figlio di Ilvo, sociologo e politologo esperto in flussi elettorali

● Laurea in sociologia all'Università di Padova, dove oggi insegna marketing politico

● Docente di storytelling politico e narrazione istituzionale alla Scuola Holden

● Nel 2012 è stato volontario nel comitato Obama for America. Da allora con il suo team, che ha sedi a Torino e a Vicenza, fornisce consulenze ai politici

● È riuscito a far eleggere i sindaci di Milano, Firenze, Roma, Varese, Verona, Parma e Vicenza

● Autore di cinque saggi: i più recenti sono *I segreti dell'urna* e *Il candidato vincente*, editi da Utet

● Ospite frequente dei programmi di Rai e La7

● È presidente di Quorum YouTrend e responsabile per il marketing politico

Iniziai come galoppino di Obama Giorgia Meloni? Una leader Non assisterei mai Vannacci Voglio molto bene a Buttafuoco